



Coordinamento-Settore
Università Ricerca Afam

Unione Italiana Lavoratori Pubblica Amministrazione

MINISTERI - ENTI PUBBLICI - UNIVERSITÀ - ENTI PUBBLICI DI RICERCA - AZIENDE AUTONOME - COMPARTO SICUREZZA

Roma, 27 luglio 2009

Prot. 96.09

Una prima valutazione sui criteri adottati dal Ministro Gelmini e dal Governo per l'Università (Consiglio dei Ministri del 24 luglio 2009)

E POI NON LAMENTIAMOCI SE “A NOVEMBRE GLI ATENEI BRUCERANNO”!

(Francesco Gavazzi - Corriere della sera del 25.07.09) -

Come è, oramai, a tutti noto – visto l'enorme rilievo avuto sulla stampa nazionale – nella riunione del 24 luglio u.s. il Consiglio dei Ministri, su “input” del Ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica Mariastella Gelmini, ha varato un pacchetto di misure che investono in maniera molto significativa i nostri atenei.

I provvedimenti riguardano per la precisione:

- l'avvio dell'iter parlamentare di approvazione del nuovo regolamento dell'ANVUR, agenzia per la valutazione delle università e della ricerca che assorbirà definitivamente del funzioni del CNVSU e del CIVR;
- gli indirizzi trasmessi dal MIUR agli atenei per operare tagli più incisivi dei corsi di studio ritenuti inutili;
- i criteri di valutazione per i concorsi da ricercatore;
- le direttive per il varo dei concorsi 2008;
- i criteri di ripartizione dell'FFO (Fondo di Finanziamento Ordinario) e del fondo premiale.

Concentriamo, in questa sede, la nostra attenzione su quest'ultimo aspetto, che è oggetto tra gli stessi Rettori e nella Comunità Scientifica di un acceso dibattito.

Diciamo subito che non siamo annoverabili tra coloro che sono pregiudizialmente contrari ad una revisione dei criteri di ripartizione delle risorse finanziarie ai singoli atenei. Siamo certamente favorevoli ad un sistema di distribuzione delle risorse che induca, concretamente e progressivamente, comportamenti virtuosi nel sistema universitario.

Delle decisioni del Ministro Gelmini non condividiamo alcuni dei parametri assunti per assegnare le risorse agli atenei che penalizzano in partenza, quasi “per default”, alcuni atenei rispetto ad altri, per le loro caratteristiche e per i contesti nei quali essi operano.

Di fatto è avvenuto che si sono messi sullo stesso piano atenei di nuova istituzione con atenei di più antica tradizione, atenei di piccole dimensioni con atenei tra i più grandi del mondo; non si è tenuto conto del diverso peso che le discipline umanistiche hanno rispetto agli indirizzi scientifici e tecnologici dal punto di vista dell'attività di ricerca, della capacità di attrazione dei fondi comunitari etc; non si è valutato il peso decisivo dei contesti economico-produttivi e territoriali sulle capacità di assorbimento dei neolaureati sul mercato del lavoro.

Va evidenziato che all'interno della Comunità Scientifica erano già stati sollevati, in tempi non sospetti, forti dubbi sulla validità oggettiva dei criteri di valutazione ora adottati dal Ministro Gelmini.

Il Rettore della Sapienza, Luigi Frati, ad esempio, aveva sostenuto, ed oggi lo ribadisce, la improponibilità di adottare stessi criteri di paragone per un ateneo di 100 mila studenti rispetto ad un ateneo due o tre volte più piccolo. Criteri che, secondo il Rettore della Sapienza, finiscono per *“penalizzare in partenza l'Ateneo più grande d'Europa, per far contare uno studente di matematica più di uno studente di lettere, per far arretrare ulteriormente gli atenei del sud dove c'è strutturalmente più disoccupazione”*.

Criteri, quelli adottati, validi oggettivamente e “scientificamente”, oppure criteri per così dire “casarecci”?

Il dubbio appare legittimo.

Preoccupazioni sugli effetti negativi della “manovra” sono sollevati anche da valenti opinionisti i quali denunciano il pericolo che, a fronte dei tagli operati, gli atenei, per far quadrare i loro conti, saranno costretti ad aumentare le tasse di iscrizione.

Il rischio è che si finiranno per alimentare ulteriori e forti tensioni sociali mentre è già certo che si sta realizzando una discriminazione evidente tra territori più sviluppati e territori meno sviluppati, tra realtà più grandi e realtà più piccole.

Se un'università come la Sapienza con un bacino studentesco molto grande potrà/dovrà limitarsi ad incrementi annui di tasse ipotizzabili in 5- 10 euro per recuperare la penalizzazione subita, la stessa cosa non potrà essere per atenei con un numero di iscritti fortemente inferiore

Gli effetti di disequilibrio territoriale sono dimostrati, in maniera eclatante, dalle risultanze finanziarie complessive del provvedimento: questo, infatti, toglie agli atenei del centro-sud circa 53 milioni di euro che vengono, nella stessa entità redistribuiti tra gli atenei del centro nord!

Potremmo dire che, forse inconsapevolmente, il Ministro Gelmini ha trovato, con un colpo di bacchetta magica, la soluzione rispetto al drammatico problema della emigrazione e disoccupazione intellettuale del nostro Meridione, già denunciata nei giorni scorsi dal Rapporto Svimez:

non produrre più nuovi laureati nel sud!

In definitiva c'è un dato che se da un lato potrebbe sfuggire alla generalità dell'opinione pubblica non sfugge, però, a chi, come il sindacato - e non certo da posizioni conservatrici come si tende a far credere - opera quotidianamente nella realtà concreta dei nostri atenei.

Questa operazione di “restyling” cerca di coprire i tagli ai finanziamenti realmente operati in questi mesi alle università che stanno già avendo i loro effetti depressivi complessivi sul sistema. Noi continuiamo a ritenere, senza alcun pregiudizio politico, che questo sia il modo peggiore per innovare e modernizzare il nostro sistema di alta qualificazione e formazione, nell'interesse generale del paese e per la qualità della sua futura classe dirigente.

La Segreteria Nazionale

